

IN MATTHEI EVANGELIUM EXPOSITIO
PSEUDO-BEDAE TRIBUTA
(CLH 79)

L'In Matthaei evangelium expositio è un commento pseudobediano di influenza irlandese databile alla fine dell'VIII secolo, i cui testimoni attualmente conosciuti sono otto:

- B München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6268, ff. 7v-69r, sec. IX
- F Fulda, Landesbibliothek, Aa 19, ff. 1r-56v, sec. IX
- N Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum 3942, ff. 1r-95v, sec. IX
- K Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. CCXXXVII, ff. 2-144, secc. IX-X
- W Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek, Weissenburg 60, ff. 2r-76v, sec. X
- C München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14690, ff. 3v-67v, sec. X-XI
- M München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3741, ff. 8v-66v, sec. X-XI
- L Ljubljana, Narodna in Univerzitetna Knjižnica 18, ff. 21v-163v, sec. XII

La paternità bediana dell'*Expositio* è stata smentita all'inizio del XX secolo da Anton Emanuel Schönbach¹, il quale – attraverso l'analisi delle caratteristiche interne dell'opera – ha dimostrato come Beda non possa essere l'autore del commento a Matteo a lui attribuito. Dal confronto con i commenti di Beda a Marco e a Luca sono infatti emerse delle differenze evidenti, prima fra tutte la brevità. Il commento al Vangelo di Matteo CLH 79 ha il carattere della glossa, con periodi a guisa di note ed un'interpretazione asciutta e concisa. Inoltre, contrariamente ai commenti a Marco e a Luca – dove Beda parla al plurale e procede nell'interpretazione in modo sistematico – l'autore del commento a Matteo procede in modo ben diverso, non utilizzando il plurale e limitandosi ad accostare le diverse interpretazioni per mezzo di *aliter*. Oltre al vaglio dell'*usus scribendi*, Schönbach prende in esame i commenti al Vangelo redatti tra il IX e l'XI secolo constatando che nessun autore ha mai menzionato un commento a Matteo scritto

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 1269; CLH 79; CPPM II A 2033; Kelly, *Catalogue II*, p. 412, n. 82; McNally, *Early Middle Ages*, p. 106, n. 8; Stegmüller 1678, 7061. L'opera non è reperita in Bischoff, *Wendepunkte*.

1. A. E. Schönbach, *Über einige Evangelienkommentare des Mittelalters in Sitzungsberichte der Wiener Akademie*, 146 (1903), pp. 1-176.

da Beda e che gli unici commenti bediani noti agli intellettuali del tempo erano quelli agli altri due vangeli sinottici².

Respinta definitivamente l'attribuzione a Beda, nel corso del Novecento è stata messa in discussione l'origine irlandese dell'*In Matthei evangelium expositio*. Inserita da Donnchadh Ó Corráin nella *Clavis Litterarum Hibernensium*³ e considerata da Robert McNally⁴ e Joseph Francis Kelly un'opera che riflette la tradizione irlandese in quanto «Its interpretations are brief, often allegorical and Hiberno-Latin interests appear, such as place names»⁵, l'*Expositio* è stata inclusa tra i testi di possibile origine celtica da Michael Lapidge e Richard Sharpe⁶. Ad escluderne l'origine irlandese è stato Palémon Glorieux⁷, il quale ha ritenuto che si trattasse di un estratto dal commento a Matteo di Rabano Mauro⁸. L'ipotesi – sostenuta anche da Friedrich Stegmüller⁹ – era tuttavia già stata formulata da Schönbach nel saggio del 1903 attraverso il confronto tra alcune sezioni dell'opera¹⁰. A distanza di tre anni, la teoria venne capovolta da Johann Baptist Hablitzel¹¹, il quale considerò l'*Expositio* pseudoepigrafa come modello per il commento a Matteo di Rabano Mauro. Lo studioso riteneva che la relazione tra le due opere fosse evidente in quanto in entrambi i commenti venivano utilizzati gli stessi autori¹² e le citazioni erano messe insieme nello

2. Lo stesso Beda, al termine della *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, nell'elencare le sue opere non cita nessun commento al Vangelo di Matteo.

3. CLH 79, dove non sono segnalati i testimoni monacensi Clm 6268 (B) e Clm 14690 (C).

4. R. E. McNally, *The Three Holy Kings in Early Irish Latin Writing*, in *Kyriakon: Festschrift Johannes Quasten*, cur. P. Granfield, J.A. Jungmann, Münster 1970, vol. 2, pp. 667-90, p. 676-7.

5. Kelly, *Catalogue II*, p. 412.

6. BCLL 1269.

7. P. Glorieux, *Pour révaloriser Migne: tables rectificatives*, Lille 1952, p. 52.

8. Questa tesi crea delle incongruenze con la datazione dell'opera fino ad oggi condivisa dagli studiosi. Se si ammette che il commento CLH 79 sia una *abbreviatio* dell'*Expositio in Mattheum* di Rabano Mauro non si può accettare di datarlo alla fine dell'VIII secolo. Infatti, il commento al Vangelo di Matteo è stato redatto da Rabano Mauro tra l'821 e l'822 pertanto per ammettere che l'*In Matthei evangelium expositio* sia un estratto del commento di Rabano si dovrebbe spostare la datazione dell'opera almeno alla prima metà IX secolo.

9. Lo studioso classifica il commento psuedobediano come un *excerptum ex Hrabano Mauro*.

10. Schönbach, *Über einige Evangelienkommentare* cit., pp. 23-34. L'analisi di Schönbach è stata ripresa e confermata, in anni più recenti, da Brigitta Stoll (*Drei karolingische Matthäus-Kommentare (Claudius von Turin, Hrabanus Maurus, Ps-Beda) und ihre Quellen zur Bergpredigt in Mittellateinisches Jahrbuch*, 26 [1991], pp. 36-55). La studiosa, esaminando l'interpretazione dei capp. 5-7 nei testi dei due commentatori, ha concluso di poter convalidare la tesi di Schönbach per i capitoli oggetto della sua indagine.

11. J. B. Hablitzel, *Hrabanus Maurus. Ein Beitrag zur Geschichte der mittelalterlichen Exegese*, Freiburg i. Br. 1906, pp. 21-70.

12. Rabano Mauro scrive un'epistola prefatoria al suo *Commentarium in Mattheum* nella quale non solo rende ragione della sua opera, ma espone i nomi dei diversi autori che ha riunito nella sua *Ex-*

stesso ordine. Inoltre, in più di un centinaio di casi Rabano concorda con lo Pseudo Beda in circostanze in cui nessun'altra fonte è individuabile.

Indipendentemente dalla natura di questa relazione, è innegabile un legame tra le due opere, confermato dall'uso dello stesso materiale esegetico. A mettere ulteriormente in luce questo aspetto è stato Fidel Rädle¹³, il quale – dopo aver confrontato i saggi degli studiosi a lui precedenti – ha evidenziato che le caratteristiche generali dell'*In Matthei evangelium expositio* ricordano le peculiarità dei commentari irlandesi. Un esempio dimostrativo dell'uso e della conoscenza dell'esegesi irlandese da parte dell'autore del commento a Matteo è dato dal seguente passo:

In Matthei Evangelium Expositio, ed. PL, vol.XCII, col. 13A-D

Mystice autem tres Magi tres partes mundi significant, Asiam, Africam, Europam, sive humanum genus, quod a tribus filiis Noe seminarium sumpsit. [...] *Videntes autem stellam, gavisi sunt gaudio magno valde*. Id est, intelligentes finitam esse prophetiam inenarrabili gaudio gratulantur, qui de tribus partibus mundi ad fidem Christi conveniunt. [...] *Et apertis thesauris suis*, et reliqua. In auro regalis dignitas ostenditur Christi; in thure, eius verum sacerdotium; in myrrha, mortalitas carnis. Aliter. In auro, spiritalis sensus; in thure olfactus virtutum; in myrrha mortification corporis designator, quae quotidie omnia ab ista Ecclesia in tribus partibus mundi dispersa Domino offerentur. **Alii tres species philosophiae in his muneribus intelligere volunt: physicam, ethicam, logicam**, quas post fidem ad laudem Dei iste mundus obtulit, cum antea inani studio impedit. Alii in auro allegoriam, in myrrha historiam, in thure anagogen dicunt insinuari.

Questo collegamento dei Magi con i tre figli di Noè e le tre parti del mondo è tipicamente irlandese. In questo stesso brano, inoltre, ricorre una delle triadi più comuni nell'esegesi ibernica, che vede simboleggiare nei tre Magi tutto il sapere umano e divino¹⁴.

Sebbene questo aspetto non sia sufficiente per considerare l'*Expositio* un'opera di origine irlandese, esso basta a dimostrare che l'esegesi ibernica non era sconosciuta all'autore del commento. Inoltre, dall'analisi del commento pseudobediano a Matteo emergono alcune caratteristiche proprie

positio. Cfr. MGH, *Epistolae* V, pp. 388-390, p. 389, ll. 22-7: «Adgregatis igitur hinc inde insignissimis sacrae lectionis atque dignissimis artificibus, quid in opusculis suis in beati Mathei verbis senserint, quid dixerint, diligentius inspicere curavi: Cyprianum dico atque Eusebium, Hilarium, Ambrosium, Hieronimum, Augustinum, Gregorium papam Romanum, Iohannemque Crisostomum et ceteros patres, quorum nomina sunt scripta in libro vitae».

13. F. Rädle, *Studien zu Smaragd von Saint-Mihiel*, München 1974, pp. 67-167.

14. Cfr. McNally, *The Three Holy Kings* cit., p. 667.

del metodo esegetico irlandese come, ad esempio, l'uso degli avverbi *mystice*, *allegorice*, *moraliter* per classificare il tipo di interpretazione oppure l'aggiunta delle formule *id est* o *ac si diceretur* prima di introdurre la spiegazione al versetto evangelico.

L'*In Matthei evangelium expositio* ebbe una notevole fortuna già in età carolingia. L'analisi sistematica delle fonti ha permesso di individuare la vicinanza tra il testo dell'*Expositio* e le *Glossae in Mattheum*¹⁵ conservate nel codice Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Weissenburg 26¹⁶. Il manoscritto, realizzato nello scriptorio di Weissenburg intorno alla seconda metà del IX secolo, è stato attribuito alla mano di Otfrido, monaco e allievo di Rabano Mauro, che in quegli anni era attivo presso lo scriptorio alsaziano¹⁷. Il codice, contenente un commento ai quattro Vangeli, testimonia l'intensa attività di studio del testo biblico svolta dal monaco benedettino, oltre che il *modus operandi* proprio di Otfrido. Se dal punto di vista paleografico e codicologico i quattro commenti presentano le stesse caratteristiche formali, dal punto di vista redazionale le *Glossae in Mattheum* si distinguono per alcuni aspetti particolarmente interessanti.

Cinzia Grifoni – che nel 2003 ne ha curato l'edizione critica – ha dimostrato come nelle *Glossae* non sia possibile rintracciare la presenza di esegesi originale ascrivibile ad Otfrido in quanto il monaco benedettino si è servito di diverse fonti per costituire la propria opera; tuttavia, in particolare per la sezione matteana, il glossatore ha utilizzato due fonti base che ha puntualmente integrato con altre opere¹⁸. Nei capitoli da 1 a 26, 7 Otfrido

15. Otfridus Wizanburgensis, *Glossae in Mattheum*, ed. C. Grifoni, Turnhout 2003 (CCCM 200).

16. Il codice Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Weissenburg 26 è una raccolta di commenti ai quattro vangeli; il commento al Vangelo di Matteo è conservato ai ff. 14r-89v.

17. Cfr. Otfridus, *Glossae*, ed. Grifoni cit., pp. v-vi. Il merito di aver ricondotto la produzione di questo codice allo scriptorio di Weissenburg spetta ad Hans Butzmann il quale nel 1964 pubblicò un catalogo di tutti i codici provenienti dal monastero alsaziano. Sulla base delle caratteristiche codicologiche e paleografiche, Butzmann affermava che il manoscritto Weiss. 26 era stato realizzato a Weissenburg e inoltre ipotizzava che all'interno di questa esegesi latina ai vangeli si potessero ritrovare le fonti più frequentemente utilizzate da Otfrido di Weissenburg nel realizzare il suo *Evangelienbuch*. Per informazioni più approfondite si veda H. Butzmann, *Die Weissenburger Handschriften (Katalog der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel. Die Neue Reihe, Band 10)*, Frankfurt 1964. La paternità otfridiana del commento a Matteo è stata sostenuta, qualche anno più tardi, da un altro importante studioso tedesco. Nel 1971, infatti, Wolfgang Kleiber – attraverso il confronto paleografico tra alcuni codici weissenburgensi – individuava la mano del monaco Otfrido nel manoscritto Weiss. 26. Cfr. Otfridus, *Glossae*, ed. Grifoni cit., pp. vi-vii; W. Kleiber, *Otfrid von Weissenburg. Untersuchungen zur handschriftlichen Überlieferung und Studien zum Aufbau des Evangelienbuches*, Bern-München 1971.

18. Cfr. Otfridus, *Glossae*, ed. Grifoni cit., pp. viii-ix.

si è servito del commento a Matteo dello Pseudo Beda, integrandolo con spiegazioni tratte dal *Commentarium in Mattheum* di Ilario di Poitiers¹⁹ e dai *Commentarii in evangelium Matthei* di Girolamo²⁰, mentre a partire da Mt 26, 8 Otrfrido ha ripreso in modo esclusivo l'*Expositio in Mattheum* di Rabano Mauro²¹. A stupire non è la scelta di condensare in un'unica glossa più spiegazioni desunte da autori diversi. Quello su cui si è posta l'attenzione degli studiosi – e per cui non si è riusciti a formulare un'ipotesi precisa – riguarda la decisione di sostituire, quasi alla fine dell'opera, la fonte base, preferendo il *Commentarium in Mattheum* di Rabano Mauro all'*Expositio* pseudobediana. Ovvero, non si è ancora trovata una spiegazione adeguata al motivo per cui nei primi 26 capitoli Otrfrido utilizzi come testo base il commento dello pseudo Beda e solo da quel punto decida di adottare come fonte principale il commento evangelico del suo maestro Rabano Mauro. L'anomalia maggiore risiede nel fatto che Otrfrido era allievo di Rabano e che questi aveva già realizzato il commento a Matteo quando Otrfrido scrisse le sue glosse. Non sembra plausibile – come conferma l'utilizzo dal cap. 26 – che Otrfrido non conoscesse il testo del fuldense²².

Confrontando l'*In Matthei evangelium expositio* con le *Glossae in Mattheum* è stato possibile individuare dei passi paralleli tra le due opere. In particolare, è stato possibile confermare che Otrfrido riprende puntualmente il testo dello pseudo Beda, servendosi del commento di Ilario di Poitiers [HL] nei casi in cui nell'*Expositio* si ometta di spiegare un versetto o quando se ne voglia integrare la spiegazione. L'autore dell'*Expositio* pseudobediana, inoltre, tende puntualmente ad abbreviare e raggruppare insieme più versetti. Ed è proprio in questi casi che Otrfrido interviene a completare il commento aggiungendo altre fonti.

19. Hilarius Pictaviensis, *Commentarium in Mattheum* (CPL 430), ed. J. Doignon, Lyon 1978-1979 (SC 254).

20. Hieronymus, *Commentarii in evangelium Matthei* (CPL 590), ed. D. Hurst - M. Adrien, Turnhout 1969 (CCSL 77).

21. Hrabanus Maurus, *Expositio in Mattheum*, ed. B. Löfstedt, Turnhout 2000 (CCCM 174).

22. Cfr. Otrfridus, *Glossae*, ed. Grifoni cit., pp. IX-X. Grifoni ipotizza che le ragioni che hanno portato ad un cambio di fonte non siano legate alla volontà dell'autore, ma vadano ricercate in una causa esterna, arrivando così a supporre che Otrfrido fosse in possesso di una copia mutila dell'*In Matthei evangelium expositio*. Forse sarebbe più corretto ipotizzare che Otrfrido possedesse un testo del commento di Rabano Mauro acefalo, ma non si trova riscontro nella tradizione manoscritta.

Pseudo Beda, *In Matthei Evangelium*
Expositio, ed. PL, vol. CII

Cap. IX, col. 46C

VIDENTES AUTEM TURBAE, TIMUERUNT,
 etc. Quam admiranda divinae potentiae
virtus, ubi nulla interveniente mora, tam
festina comitatur salus.

Cap. XVIII, col. 83 B

ET ADVOCANS IESUS PARVULUM, etc. Vel
simpliciter aetate parvulum ut similitu-
dinem innocentiae demonstraret, vel
seipsum, qui ministrare, non ministrari
venerat, ut eis humilitatis exemplum tri-
bueret, ostendit.

NISI CONVERSI FUERITIS, etc. Ut instar ae-
tatis parvulae simplicitatem sine arro-
gantia conservent.

Otfridus Wizanburgensis,
Glossae in Matthaeum, ed. Grifoni

Cap. IX, ll. 61-77

8. VIDENTES AVTEM TVRBAE TIMVERVNT
 ET GLORIFICAVERVNT DEVM, QVI DEDIT
 POTESTATEM TALEM HOMINIBVS: Quam
admiranda diuine potentie uirtus, ubi
nulla interueniente mora, tam festina co-
mitatur salus.

[HL] Opus istud ammiratio potius
 consequi, non metus debuit. Sed magni
 timoris res est, non dimissis a Christo
 peccatis in mortem resolui, quia nullus
 sit in domum aeternam reditus, si cui in-
 dulta non fuerit uenia delictorum.

[HL] Iam cessante desperationis timore,
 honor Deo redditur, quod tantam *potesta-*
tem dedit hominibus. Sed soli hoc Christo
 erat debitum, soli de communione pater-
 nae substantiae haec agere erat familiare.
 Non ergo hoc uenit in ammiratione, |
 quod posset ista (quid enim non posse
 Deus creditur?), alioquin laus de uno ho-
 mine, non de pluribus extitisset; sed de-
 lati Deo honoris hinc causa est, quod po-
 testas hominibus hac uia data sit per Ver-
 bum eius et peccatorum remissionis et
 corporum resurrectionis et reuersionis in
 caelum.

Cap. XVIII, ll. 9-22

2. ET ADVOCANS IESVS PARVVLVM STATVIT
 EVM IN MEDIO EORVM: Vel simpliciter ae-
tate parvulum, ut similitudinem innocen-
tiae demonstraret, uel seipsum, qui minis-
trare uenerat, non ministrari, ut eis humi-
litis exemplum tribueret, ostendit.

3. AMEN DICO VOBIS, NISI CONVERSI FVE-
 RITIS | ET EFFICIAMINI SICVT PARVVLV, NON
 INTRABITIS IN REGNVN CAELORVM: | Vt
instar aetatis parvulae simplicitatem sine
arrogantia conseruent.

[HL] Non nisi reuersos in naturam puerorum introire in regnum celorum Dominus docet, id est <in> simplicitatem puerilem uitia corporum nostrorum animae que reuocanda. Pueros autem, credentes omnes per audientiae fidem nuncupauit: hi enim patrem secuntur, matrem amant, proximo uelle malum nesciunt, curam opum neglegunt, non insolent, non oderunt, non mentiuntur, dictis credunt et quod audiunt uerum habent. Et haec omnium affectionum assumpta nobis et consuetudo et uoluntas, caelorum iter peruium prestat. Reuertendum igitur est ad simplicitatem infantium, quia in ea collocati speciem humilitatis dominicae circumferemus.

La collazione svolta su tre dei ventotto capitoli dell'*Expositio* attribuita a Beda ha inoltre permesso di portare alla luce un'altra interessante questione. Il codice monacense Clm 14690 (C) presenta alcune lezioni singolari, oltre che importanti aggiunte. Dal confronto con le *Glossae* di Otfrido è stato possibile notare che quest'ultimo condivide le stesse lezioni/errori di C; inoltre, alcune delle integrazioni messe a testo nel codice di Monaco sono attestate anche nel commento otfridiano, ma quel che più conta è che C non è mutilo.

Pseudo-Beda, *In Matthei Evangelium Expositio*,
ed. PL, vol. CII

Cap. IX, col. 45 B
Paralytici huius curatio post carnale meritum ad Christum suspirantis animae saluationem significat, quae primo ministris, id est, bonis doctoribus indiget, qui eam Christo afferant.

Pseudo Beda, *In Matthei Evangelium Expositio*,
München, BSS, Clm 14690 (C)

f. 24r, ll. 9-10
Paralici huius curatio post carnalem uitam ad Christum suspirantis animae saluationem significat quae primo ministris id est bonis doctoribus indiget qui eam Christo adferant.

Otfridus Wizanburgensis,
Glossae in Matthaeum,
ed. Grifoni

Cap. IX, 2, l. 11
Paralitici huius curatio post carnalem uitam ad Christum suspirantis animae saluationem significat, quae primo ministris, id est doctoribus bonis, indiget, qui eam Christo afferant.

Cap. IX, col. 46 A

Et ideo fit signum carnale, ut probetur spiritale, et datur intellegi quia ob peccata corporum in debilitates veniunt.

f. 24r, l. 26-27

Et ideo fit signum carnalem, ut probetur spiritale, et datur intellegi quia per peccata corporum debilitates venere.

Cap. IX, 5, ll. 37-8

Et ideo fit signum carnale, ut probetur spiritale et datur intellegi quia propter peccata corporum debilitates uenere.

Cap. IX, col. 50 A

Ut lumen fidei et bonorum consequerentur operum.

f. 26v, l. 8

Fidei lumine et bonorum concenserentur operum.

Cap. IX, 28, ll. 291-2

Ut lumine fidei et bonorum censerentur operum.

Cap. XVIII, col. 84 A

Si peccantem zelo iustitiae corripimus, si ex corde poenitendi misericorsiae pietatisque viscera pandimus.

f. 45v, ll. 18-23

Si peccantem zelo iustitiae corripimus, si ex corde penitenti misericordiae pietatisque viscera pandimus. Si autem in Deum quis peccaverit non est nostri arbitrii dimittendum. Dicit enim scriptura divina si peccaverit homo in hominem, rogabit pro eo sacerdos. Si autem peccaverit in Deum quis rogabit pro eo. **Non se** contrario in Dei iniuria benigni sumus, in nostris contumeliis exercemus odia.

Cap. 18, 15, ll. 135-41

Si peccantem zelo iustitiae corripimus, si ex corde poenitenti misericordiae pietatisque viscera pandimus. Si autem in Deum quis peccaverit, non est nostri arbitrii dimittendum. Dicit enim Scriptura diuina: *Si peccauerit homo in hominem, rogabit pro eo sacerdos.* Si autem peccauerit in Deum, quis rogabit pro eo? **Nos e** contrario in Dei iniuria benigni sumus, in nostris contumeliis exercemus odia.

Cap. XXV, col. 108 C

Ne dum lucra pecuniae quaereret, etiam de sorte periclitaretur, id est, frustra de aliis rationem reddere cogar: sufficit unicuique ut pro se rationem reddat.

f. 53v, ll. 19-21

Ne dum lucra pecuniae quaereret, etiam de se iste periclitaretur, id est frustra de aliis rationem reddere cogar: sufficit unicuique ut pro se rationem reddat.

Cap. XXV, 25, ll. 136-8

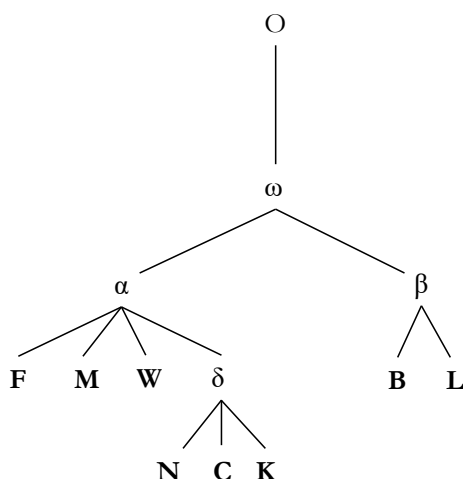
Ne, dum lucra pecuniae quaereret, etiam deserto periclitaretur, id est frustra de aliis rationem reddere cogar: sufficit unicuique, ut pro se rationem reddet.

Questi indizi testimoniano un rapporto di parentela tra i due testi. Quello che si può escludere è che il manoscritto C sia l'antigrafo delle *Glossae* poiché è datato tra il X e l'XI secolo, mentre il commento di Otfrido è stato redatto nella seconda metà del IX secolo²³; d'altro canto Otfrido non

23. Nell'edizione critica delle *Glossae in Matthaeum*, Cinzia Grifoni usa come edizione di riferimento per il commento dello Pseudo Beda il testo edito in PL 92. La studiosa non si sofferma sul rapporto che intercorre tra il codice Weiss. 26 – testimone unico delle *Glossae* e autografo di Otfrido – e i codici che trasmettono il commento pseudobediano.

può essere il modello di **C** perché nel testimone monacense l'*Expositio* è completa, diversamente da quanto attestato nel codice di Weissenburg. Si può, quindi, ipotizzare che Otrfrido abbia attinto a uno snodo della tradizione dell'*Expositio* superiore a **C**, dove le integrazioni erano già state riportate (quindi, rispetto allo *stemma* qui sotto riportato, a un codice perduto tra **C** e l'antigrafo δ , dove, invece, le integrazioni non compaiono).

Preliminari ricognizioni sono state effettuate da chi scrive in vista della realizzazione dell'edizione critica. Sulla base dei capitoli IX, XVIII e XXV, si è giunti, in fase di *recensio*, a ipotizzare il seguente *stemma codicum*:



L'esistenza del ramo α è dimostrata dal fatto che, per la porzione di testo esaminata, i codici **C**, **F**, **N**, **M**, **W** presentano errori congiuntivi; il ramo β attesta, invece, porzioni testuali in comune con il commento a Matteo di Rabano Mauro non condivise da α . Infatti, il testo trasmesso dai codici **B** e **L** presenta delle integrazioni – a volte semplici parole, talvolta grammaticalmente insostenibili nel periodo – che lo avvicinano all'*Expositio in Mattheum* dell'abate di Fulda. L'ipotesi di una contaminazione con il testo di Rabano Mauro all'altezza dell'antigrafo β non sembra convincente perché in molti casi si tratta dell'aggiunta di una singola parola e solo in pochi casi si integra un intero periodo. Non sembra perciò plausibile che in caso di contaminazione il testo desunto dal lungo commento di Rabano si sia limitato a queste poche aggiunte, spesso di scarso rilievo esegetico. Il modo in cui questi interventi sono stati apportati e il tenore degli stessi fanno

supporre che queste aggiunte siano delle “note” apposte dallo stesso Rabano Mauro. Se l'utilizzo del commento pseudobediano al Vangelo di Matteo da parte di Rabano Mauro era già stato acclarato, le parole, espressioni, brevi frasi presenti nei testimoni **L** e **B** e comuni al commento del fuldense fanno ipotizzare che queste siano state apposte da Rabano nella propria copia dell'*Expositio* pseudobediana per segnalare i passi nei quali voleva approfondire il proprio commento al Vangelo di Matteo. Sembra dunque possibile avanzare l'ipotesi (da accertare per tutta la lunghezza del testo) che β possa essere stato la copia dell'*Expositio* pseudobediana appartenuta a Rabano Mauro²⁴, delle cui annotazioni i testimoni **L** e **B** manterrebbero traccia.

Gli studi finora condotti sull'*In Matthei evangelium expositio* sono stati basati sul testo pubblicato nella *Patrologia Latina* da Jacques Paul Migne²⁵, che risulta inaffidabile. L'edizione critica dell'*Expositio* è in lavorazione per le cure di chi scrive, corredata da uno studio atto a chiarire la relazione tra l'*Expositio* e il commento a Matteo di Rabano Mauro, la cui puntualizzazione potrebbe rappresentare un interessante progresso alla comprensione delle dinamiche di composizione dell'esegesi biblica carolingia.

LAURA DE FAVERI

24. Non è possibile stabilire in che modo Rabano Mauro possa essere venuto in possesso di una copia dell'*Expositio* pseudobediana. Cfr. Hablitzel, *Hrabanus Maurus* cit., p. 28: «Wie Hraban in den Besitz des Mt-K. Pseudo-Bedas gelangte, ist nicht zu eruieren; vermutlich hat er ihn von Alkuin selbst erhalten».

25. PL, vol. XCII, coll. 9-131. Il testo riprende l'edizione a stampa del 1563: *Opera Bedae venerabilis presbyteri, anglosaxonis: viri in divinis atque humanis literis exercitissimi: omnia in octo tomos distincta addito rerum et verborum indice copiosissimo*, Basileae 1563, per Ioannem Hervagium [USTC 679606], vol V, coll. 1-120.